



RICATTO E SOLITUDINE

Facciamo stare insieme tutti questi "NO"

Toti Domina

Parecchi anni fa una ragazzina di 16 anni del quartiere S.Cristoforo arrivò contenta ad una riunione del GAPA: era stata assunta da un panettiere, era stata messa a regola! Sprizzava di felicità e ci raccontò che era riuscita a farsi dare realmente metà del compenso scritto in busta paga. Qualcuno di noi storse il naso e fece notare l'ingiustizia. La ragazzina ci guardò come per dire "ma chi siti scemi" e ci spiegò che era normalissimo tutto ciò e che se voleva lavorare non poteva certo pretendere l'intera paga, c'erano file di ragazzine pronte a rimpiazzarla. Ricordo anche tantissimi professori di scuole private che firmavano buste paga e non percepivano nulla: lo facevano solo per il punteggio scolastico e per avanzare in graduatoria. Tutte queste storie dovevano restare comunque segrete. Il ricatto era privato, era una relazione tra datore e lavoratore, e basta. Essere messo a regola già era un successo, un grande passo rispetto al lavoro in nero. Sono passati tanti anni e la situazione è cambiata, sì, è cambiata nel senso che il ricatto ormai non è più segreto, si è istituzionalizzato. Alla Fiat di Pomigliano prima e ora a quella di Mirafiori il ricatto è diventato sistema. Se ti sta bene,

bene, se non ti sta bene noi portiamo il lavoro in un altro paese. E come se un proprietario di un basso fatiscente di S.Cristoforo dicesse all'affittuario senza contratto di affitto: o mi ristrutturati la casa e ti rifai il bagno o vai per strada; e come se il politico che può assumerti all'aeroporto ti dicesse: o mi fai gratis la campagna elettorale e mi porti almeno trecento voti o ti farò stare sempre a spasso. Probabilmente i paragoni sono forzati, ma forse servono per capire la gravità di quello che stiamo vivendo. Viviamo dentro un ricatto, per noi al sud forse non è una novità, ma il fatto è che questo ricatto è stato ormai certificato dal nostro Stato. Non è più segreto. Quasi tutta la classe politica ha ufficializzato questa vergogna. Speranze? Ripartiamo da tutti quei no che hanno il sapore della resistenza e della dignità, dal no al politico corrotto di turno al no al proprietario carogna, dal no degli operai Fiat di Pomigliano e Mirafiori al no di chi non è più disposto a elemosinare contratti precari dal barone universitario di turno.

Ma attorno a questi "no" serve solidarietà, serve sostegno, serve stare insieme. Il ricatto distrugge e fa sentire forte la solitudine. Ma serve anche molta solidarietà e lavoro verso tutti quei "sì" strappati per necessità. Lavoriamo quindi, senza vittimismo e luoghi comuni, costruendo proposte alternative e positive, insieme.



"Valutare la scuola pubblica" 2



Allarme! La pescheria è vuota 3



Per un teatro necessario 4



C'È CHI PUÒ E CHI NON PUÒ 5

IAQUINTA: "VALUTARE LA SCUOLA PUBBLICA A S. CRISTOFORO"

L'opinione della dottoressa Iaquinta, preside della Battisti, sul rischio di sfratto che incombe sulla Doria

Giovanni Caruso

Quale è il suo pensiero sugli sfratti per morosità, che dal 2005, hanno messo in difficoltà e disagio il plesso scolastico Andrea Doria, di via Cordai?

Beh stiamo parlando un po' della situazione attuale no? Mi pare che siamo in presenza di un contratto, secondo quello che noi leggiamo dal giornale, non ancora scaduto per altro anche firmato da un ente pubblico e non da un privato, non da un ente insolvente. Di fronte a questa problematica qualsiasi giudice firmerebbe uno sfratto.

Anche lei pensa, così come pensa la società civile catanese e la stragrande maggioranza dei genitori degli alunni di questa scuola, che ci sono responsabilità da parte dell'amministrazione comunale, che non ha mantenuto gli impegni e le promesse contratti con le proprietarie del plesso scolastico?

Abbiamo questo contratto e quindi c'è un impegno dell'amministrazione comunale, impegno che va onorato come rappresentanti dell'intera città.

Nel malaugurato caso che la Doria, a fine anno scolastico, dovesse chiudere, l'istituto comprensivo Cesare Battisti, potrà sopprimere alla mancanza di aule nel territorio di San Cristoforo?

Diciamo che intanto bisognerebbe capire come mai la Battisti dato che vicino alla Doria ci sono anche altre scuole su un territorio in cui siamo contenti che ci siano così tante scuole, proprio perché il servizio pubblico d'istruzione è fondamentale. Direi che il punto di vista non è tanto questo, ma è affrontare ed evitare ognuno per la sua parte di possibilità, come cittadini, con l'operato, con il lavoro che svolgiamo, la riduzione di un servizio pubblico. Come scuola spesso non utilizziamo al massimo tutte le risorse che abbiamo e vorremmo migliorare in tal senso anche se non abbiamo risorse inutilizzate da questo punto di vista.

Però il problema resta, io credo che prima o poi chiuderà la scuola, perché le proprietarie sicuramente prenderanno una decisione. Resta

il fatto che se dovesse chiudere l'anno prossimo, dove andranno gli alunni? Non è che la Battisti può accontentare tutti!

Ma noi non abbiamo risorse lo ribadisco.

C'è il rischio che alcuni ragazzi possano restare fuori da questo contesto...

Infatti il punto è valutare il servizio pubblico nel quartiere di San Cristoforo cioè è logico che noi, in quanto responsabili dell'osservatorio per la dispersione scolastica, abbiamo lavorato il più delle volte in rete non solo con la Doria, come il progetto "I ragazzi dell'aquilone" fatto in rete proprio con la Doria e con tutte le scuole, la Caronda, la Tempesta, la Vespucci. È sicuro che pensare anche solo di ridurre il servizio pubblico è il reale problema. Allora dobbiamo evitare di arrivare a questo punto, affinché non venga mai calpestato il diritto pubblico dei ragazzi ad avere una scuola. Chi si assume la responsabilità di mettere questi ragazzi nella strada? È interruzione di pubblico servizio! Vede c'è una legge, la Costituzione italiana, voglio dire ci sono delle leggi scritte per cui ecco per carità le ragioni di un privato cittadino dal punto di vista della Costituzione non possono mai calpestare il diritto pubblico all'istruzione soprattutto di minori, di fasce deboli in cui occorrerebbe che non solo il comune investisse in genere. Sicuramente un potenziamento del servizio pubblico sarebbe auspicato in quanto purtroppo abbiamo ancora primati di criminalità minorile molto alti. Voglio dire, che è logico che con gli enti locali c'è una problematica e un rapporto dialettico, però quando le famiglie si sono organizzate in modo tale da portare all'attenzione i problemi, ci sono stati risultati (per esempio la grande novità nella realizzazione degli istituti comprensivi cioè non esistono più circoli didattici in tutta la città). Laddove le comunità dei genitori si sono fatte sentire dagli enti locali è stato riconosciuto questo diritto; è logico che è un rapporto dialettico. Ci insegna l'esperienza che nessuno ci da niente se non chiediamo; ecco è giusto però che proprio le famiglie, ma anche gli enti che devono cogestire il servizio d'istruzione si impegnino fortemente in questa attività a favore dei ragazzi.

Secondo lei la richiesta dei genitori di avere la scuola "sotto casa", è una richiesta pretenziosa, o realmente un bisogno sociale?

Ma diciamo che ascoltando le



foto: Deborah Minutola

famiglie e non solo, anche gli enti locali, il comune prima, la regione poi hanno ritenuto questa richiesta, che proveniva proprio dalle famiglie, una richiesta assolutamente fondata proprio per le problematiche note di dispersione scolastica e di pericolosità, un po' del territorio in genere urbano. Le città sicuramente sono delle grandi risorse per i cittadini ma possono diventare molto pericolose non solo a Catania, se pensiamo ai grandi quartieri delle città industriali, di cui magari non si parla molto, Torino e Milano, ci sono dei quartieri a Torino Mirafiori sud o Quartogiaro a Milano. Ecco è una realtà che esiste il degrado urbano quindi la vita può essere un paradiso ma può essere anche un inferno e mi pare che ci sia stata recentemente un'inchiesta in questo senso, di una testata giornalistica Paradiso-Inferno. Poi dipende dai cittadini che la vivono, che la popolano con un senso di responsabilità conoscendo i propri diritti per migliorare le condizioni di vita.

Sappiamo che entro l'anno la parte mancante del plesso Giovanni Paolo II sarà ultimata, circa 24 aule, sarà sufficiente ad accogliere gli alunni dei quartieri di San Cristoforo e Cappuccini?

Questo mi fa piacere sono contenta di questa notizia perché appunto sapevo anche dalle comunicazioni che mi facevano le famiglie, che c'è questa nuova istituzione scolastica e bene ha fatto l'amministrazione

comunale a mantenere anche questa una promessa che era stata fatta un po' di tempo fa

Ai tempi di Bianco, parliamo di più di un decennio...

Si almeno 15 anni ricordo che già se ne parlava in osservatorio perché la curava un po' questa faccenda la preside della Caronda, Kitty D'Amico che adesso lavora a Messina, e quindi si seguiva un po' questa questione. Siamo sicuramente molto contenti. Ecco dipende un po' dal numero dei ragazzi del quartiere, noi sapevamo da una stima presuntiva che c'erano 2,000 minori in obbligo, quindi sicuramente se ci sono più risorse ben vengano e anzi che si facciano oltre che scuole anche dei luoghi, dei centri polifunzionali, per esempio delle biblioteche sempre gestite dall'ente pubblico, dei cinema, di modo che il servizio pubblico sia presente in questi quartieri che ancora, necessitano di particolare attenzione, con molte possibilità di formazione, di cultura.

Questa accelerazione per la Giovanni Paolo II, c'è stata davvero una grande pressione dal basso, sia dalla comunità dei genitori, dalla stampa sia dalla società civile

I risultati si ottengono proprio in questo modo, è molto faticoso, molto impegnativo, ogni giorno siamo qui, un po' in battaglia e però i risultati arrivano, insomma poi ne vale la pena, soprattutto perché il nostro lavoro ha come fine lo sviluppo dei ragazzi.

ALLARME! LA PESCHERIA È VUOTA

L'Amministrazione comunale non fa nulla per tentare di migliorare la situazione

Paolo Parisi

Siamo alla Pescheria, antico mercato del pesce della nostra città. Questo fino ai primi anni del 2000 era sempre affollato di gente che giungeva anche dagli altri quartieri per fare la spesa, e lo strillare dei venditori per pubblicizzare la propria merce rendeva questo mercato molto folcloristico. Adesso all'interno della Pescheria vedi poca gente e difficilmente senti il vociio degli operatori commerciali. Attraversando piazza Pardo osserviamo le grandi bancarelle del pesce, le salumerie, le macellerie con i banconi posti davanti le botteghe, ma... cosa strana non si vedono più i grembiuli ed i cappelli bianchi indossati dagli operatori commerciali. Tutto è tornato come prima del famoso blitz effettuato dalla guardia di finanza e dai vigili urbani quasi un anno fa, per garantire una maggiore igiene all'interno della Pescheria. Ma della rivoluzione che era stata fatta in quei giorni oggi sono rimasti soltanto i banchi in acciaio inossidabile.

Chiedo ad alcuni rivenditori quali possano essere i motivi che hanno

allontanato la gente dalla Pescheria. I venditori di piazza Pardo si lamentano, uno di questi accusa: "l'Amministrazione comunale è responsabile del calo delle vendite perché ha eliminato le linee di trasporto urbano degli autobus che conducevano le persone provenienti dai vari quartieri alla Pescheria, pertanto i cittadini carichi delle borse della spesa fanno fatica ad arrivare alle fermate degli autobus essendo queste distanti".

Altri rivenditori, interessati alla conversazione si avvicinano per esprimere il loro parere. Un pescivendolo uscendo da dietro il banco in acciaio inossidabile si avvicina dicendo: "Per agevolare i cittadini a venire al mercato il Comune dovrebbe eliminare le strisce blu e mettere le strisce bianche con disco orario da mezz'ora a un'ora. Per aumentare gli spazi di parcheggio basterebbe che facesse posteggiare le auto di tutti gli operatori commerciali all'interno dell'area portuale, in tal modo gli spazi occupati la mattina presto da noi venditori resterebbero a disposizione della città diminuendo le difficoltà di parcheggio per chi arriva in auto".

Un altro evidenzia: "Alla Pescheria manca il servizio d'ordine, è completamente inesistente, non si vedono vigili urbani, tutto il mercato viene abbandonato a se stesso, con la conseguenza che ne trae vantaggio chi non



foto: Paolo Parisi

rispetta le normative".

"A noi pescivendoli" dice un altro venditore "ci viene negata la possibilità di vendere il pesce la domenica mattina come fanno in tanti altri punti vendita come le salumerie, i supermercati e gli ipermercati. Questo altro giorno in più di lavoro sicuramente permetterebbe di avere una ulteriore entrata".

Infine un pescivendolo conclude: "Abbiamo comunicato tutte queste lamentele all'assessore che si è reso disponibile ad ascoltarci, ma alla lunga, come sempre, non succede niente".

La crisi si tocca con le mani, la Pescheria è vuota, c'è poca gente che acquista, e questo scoraggia i commercianti perché non si vede possibilità di cambiamento o miglioramento, e l'Amministrazione comunale non fa niente per tentare di migliorare questa situazione. È più presa da altre cose che reputa più importanti: aumentare gli stipendi in modo illegale agli impiegati del comune. Per questo motivo sono indagati dalla magistratura sia Scapagnini che Stancanelli ed altri. Eppure i nostri amministratori dichiarano sempre che "non ci sono fondi per la città!".



Da questo numero iniziamo a raccontarvi il diario australiano di Salvo, cresciuto a S. Cristoforo con la voglia di conoscere il mondo

Metà di qualcosa

Venne di nuovo Domenica, giorno di devozione, ma non per me in quella terra lontana, dove l'unico gesto rituale che mi attendeva era la purificazione dei piatti che ansiosi bramavano le mie mani per la consacrazione. Sacrestano in cucina, non mi sarei esimato dal benedire quella schiera di fedeli, ché proprio quel giorno era quello in cui si pescava l'obolo dalle offerte. Ma la mattina ebbi modo di conoscere un mezzo italiano, divertente assai. In quel continente, che è Paese, non è permesso di essere

semplicemente Australiani. Dovunque tu fossi nato, avevi diritto ad essere metà australiano e metà italiano, o greco, o slavo, o metà "qualcosa".

Il mezzo italiano aveva il ventre rubicondo e la favella strana, che sapeva di Calabria, ma sapeva anche di uomini senza speranza nelle navi stipe. Uomini calabresi, ma anche siciliani, o greci, o semplicemente uomini "qualcosa".

Mi offriva vino bianco, per purificare. E il vino pareva sudore, versato da un secolo, 50 anni, 30 anni. E pareva sudore di quelli versati e di quelli da versare, compreso il mio della chiesa-cucina da consacrare.

"A mia mi piaci u business" recitò l'assoluzione il mezzo italiano.

Ma il vino sudore colava senza

fine, e il bicchiere non si svuotava, e non v'erano labbra che lo asciugassero.

"Vedi Salvatori, esseri busy è u me passatempu. Lavoro a market e c'hau milli operai". E beveva il vino-sudore.

"Perché in Italia, in Sicilia, Calabria, non voliti essire busy? Non si voli travagghiari!?"

"Non sempre c'è lavoro" dissi.

"Non si voli travagghiari!? La gente non pensa a domani? Tutti non vidunu l'ura di livari manu, di turnari a home. A mia mi piaci u business" riprese il mezzo italiano.

"Ma c'è la famiglia" aggiunsi

"A casa c'ha accattari..."

"Gli amici..."

"Da invitare a cena fora... Ni canuscii tanti di posti cco me travagghiu.

I'm busy" replicò

"Ci sono valori" impaziente esclamai

"Of course... tutto ha un valore, basta travagghiari"

"Ma io parlo di altri valori..."

"Sì, un oggetto a questo valore, quest'altu uno diverso... altri valori" seguitò.

"No, valori più alti dico"

"Basta travagghiari. A mia mi piaci u business"

"Non parlo di soldi"

"I'm busy... I'm busy... I'm busy!" Borbottava. E non ascoltava più. E parlavamo lingue diverse, seppur le stesse. E il vino-sudore scendeva, e sempre qualcuno ne avrebbe bevuto.

"I'm busy..." singhiozzava ormai. E non capiva me, non capiva la mia Sicilia. Non capiva l'Uomo.

"RITRATTINO IN ESTERNO"

Tratto dal libro "Un anno"

Giuseppe Fava

Ci sono persone strepitose, voglio dire individui i quali si muovono e parlano come se tutte le cose che fanno fossero le cose più importanti ed a tutti gli altri non potessero accadere mai. Tempo addietro ho conosciuto un giovane che venne con noi a giocare a pallone, e spuntò sul campo di calcio abbigliato in modo inaudito. Tenete conto che la nostra è una banda di straccioni che giocano a calcio, ed ognuno si veste come può, con vecchie tute, scarpe scalagnate da ginnastica, magliette da accattoni. E invece quel giovane venne - con scarpe nuovissime marca Parola, una maglietta rossa sgargiante, parastinchi, calzettoni azzurri, un berrettone di lana col fiocco. Cominciò subito a correre come un dannato ed a chiamare la palla:

"Ppsstt... ppsstt, passa la palla... presto stronzo!". Masticava gomma. Ostacolava i calci di punizione, inseguiva ininterrottamente il pallone, ad un certo momento incespì e cadde, una caduta rovinosa, mai vista, si scorticò una gamba, si slogò il polso,

si rotolava a terra gridando, cercò di imitare Rossi e Orioli, infine svenne, lo portarono fuori a braccia e poi con un'ambulanza in ospedale. Non sapevamo nemmeno come si chiamasse.

Lo incontrai dopo un mese in una stradina del centro, che era assieme a una ragazza. Tutti possono andare con una ragazza, ma egli faceva cose speciali, la stringeva camminando, la baciava sul collo, la bloccava contro il muro, camminava avvinto a lei con gli occhi chiusi. C'erano le imposte di una persiana che sporgevano da un pianterreno ed egli vi sbatté contro con la faccia, proprio uno schianto, cadde a pancia all'aria, si rialzò tonni ululando e fece una cosa stranissima, si mise con la faccia al muro, la ragazza a tre metri da lui non osava nemmeno toccarlo e lo guardava terrorizzata:

"Ma che hai, che stai facendo?"

E lui, senza voltarsi, continuava a fare gesti di incoraggiamento, cioè che non era niente, che lo lasciasse soffrire da solo.

Ora l'ho rivisto, e in realtà, non lo avevo nemmeno riconosciuto: i capelli tagliati a spazzola, una barba grigia, gli occhiali da vista, pallidissimo, elegantissimo, il vestito grigio a



righe, il gilè grigio. Era candidato in una delle piccole elezioni per uno dei minuscoli organismi di quartiere, e stava facendo un comizio. Stava su un palco, gridava curiosamente con la bocca a un centimetro dal microfono, roteando lievemente la testa attorno al microfono da tutti i lati, come se stesse studiando la posizione migliore per azzannarlo. Grosse gocce di sudore gli si spremevano adagio dai capelli, gli si impigliavano fra le palpebre e poi gli rotolavano giù. Urlava:

"Voi schiaccerete gli avversari con

la valanga dei vostri voti, io vedo già questa moltitudine che avanza irresistibile da ogni parte, in un glorioso groviglio di bandiere!"

Nella piazza c'erano esattamente cinque persone, poi ne venne un'altra, poi se ne andarono in due, e rimasero in quattro, due dei quali stavano litigando. Ad un certo momento egli tacque, si sbottonò la giacca e stette con le dita infilate nel panciotto, in atteggiamento di meditazione.

"Fatevi sparare!" disse. Scese dal palchetto e se ne andò.

(febbraio 1983)

PER UN TEATRO NECESSARIO

Orazio Condorelli

Nel teatro elisabettiano (il teatro ai tempi di Shakespeare) era diffusa la pratica di affidare diverse parti ad uno stesso attore.

Da questa constatazione ha avuto inizio il nostro lavoro teatrale al G.a.p.a.

Siamo partiti da uno studio sull'antica tragedia del Romeo e Giulietta per approdare ad altro.

Seguendo l'autentico spirito elisabettiano ognuno dei nostri ragazzi ha interpretato più ruoli.

In più, durante le prove, è emersa una nuova possibilità: lo studio e l'in-

terpretazione corale dei personaggi.

Uno stesso personaggio affidato a più attori o a tutti.

Nessuno è stato scelto perché aveva il fisico adatto o perché uomo o donna o perché aveva una certa caratteristica e così via. Tutti hanno fatto tutto, ognuno ha arricchito col proprio contributo il lavoro dei propri compagni, tutti hanno avuto questa opportunità.

Il testo definitivo nasce grazie al lavoro di improvvisazione.

"Io + te = amore" è uno spettacolo vivo, per come crediamo debba essere il teatro. Vivo perché si nutre delle storie e della vita dei propri protagonisti.



foto: Mara Trovato

I ragazzi, mettendo in scena se stessi ed il mondo che conoscono, sono, in definitiva, i veri autori dello spettacolo.

È bellissimo vedere come un testo classico, anche a dispetto delle amorevoli scelte deformanti della messa in scena, riesca a mantenere una sua sorprendente vitalità.

Si è lavorato duramente, continuamente ci siamo posti delle domande, dando peso alla vitale creatività dei protagonisti, facendogli assumere un ruolo attivo, di responsabilità.

Ecco il senso del nostro teatro. Pensare, ragionare, decidere in modo autonomo, ribellarsi alle regole di un

luogo in cui tutto sembra già stabilito.

Siamo contro l'idea di un teatro superficiale, pressappochista, che genera un'idea sbagliata sul significato stesso del termine teatro, limitandone le enormi potenzialità.

Quello che facciamo al G.a.p.a. è un teatro necessario come l'aria perché ha al centro le persone, il loro talento e la loro urgenza d'espressione. È un teatro che scavalca qualsiasi tipo di mediazione economica ed istituzionale per essere libero.

Siamo fermamente convinti che il teatro, quando viene fatto bene e fino in fondo, migliora la vita di chi incrocia.



foto: Mara Trovato

C'È CHI PUÒ E CHI NON PUÒ

Impianti sportivi a confronto

Toti Domina

Credo che neanche in Svizzera ci sia quello che si apre agli occhi del visitatore del nuovo centro sportivo del Calcio Catania a Mascalucia. Due campi in erba sintetica, due in erba vera, spogliatoi con poltroncine degne di una sala da barbiere, corridoi con le luci sul tetto a fare un gioco di colori (rosso-azzurro ovviamente). Vicino gli spogliatoi bagno turco (non bagno alla turca!), sauna, vasca idromassaggio, doccia multisensoriale e chi più ne ha più ne metta. Gli alberghi assomigliano a quelli di un villaggio turistico, la palestra-piscina polifunzionale è costruita con i più moderni ritrovati antisismici. Molte strade interne in lastricato lavico con muretti a secco. Il tutto sovrastato dal nostro vulcano che domina maestoso questo gioiello, tanto che per chi frequenta lo stadio non può fare a meno di canticchiare "alè alè alè alè vulcano...".

Il vulcano è lo stesso, maestoso, ma questa volta non sovrasta un gioiello. Il centro sportivo di S. Teodoro a Librino non rischia assolutamente di farti credere di esse-

re in Svizzera, anzi ti fa ripiombare a Catania, dentro la sua periferia. Negli spogliatoi non ci sono le luci rosso-azzurre, ci sono quelle naturali del sole che entra tra i suoi buchi. La vasca idromassaggio è sostituita dalle pozzanghere, al posto delle poltroncine degli spogliatoi ci sono le pile dei calcinacci.

Conosciamo i politici criminali che hanno le responsabilità di tutto questo, lo abbiamo denunciato anche in altri articoli in questo giornale e il video inchiesta di Sonia Giardina (<http://www.youtube.com/watch?v=ad8WodERmSw>) smaschera, tra l'altro, le contraddizioni e il bluff dell'accordo comune Catania e Calcio Catania. Resta solo un campo rattoppato in erba sintetica e la buona volontà di alcuni volontari.

Sappiamo benissimo che le due strutture, il centro a Mascalucia e quello a Librino, hanno origini, fondi, obiettivi diversi tra loro. Il primo è totalmente privato e il secondo è totalmente. Volevamo solo raccontarvi, anche con queste immagini, le differenze di trattamento tra giocatori ben pagati e coccolati e bambini dimenticati e umiliati. I primi sono di serie A, i secondi possono marcire in serie Z.



foto: Toti Domina



foto: Luciano Bruno



foto: Toti Domina



foto: Luciano Bruno



foto: Toti Domina



foto: Luciano Bruno

CATANIA-INTER 1-2 SCONFITTA DOLOROSA

La partita vista con gli occhi di due bambini

Andrea e Giulio

Una partita emozionante: passaggi, tiri, parate, goal. È stato sbalorditivo vedere i campioni del mondo giocare davanti ai nostri occhi contro una squadra, il Catania, piena di energia per salvarsi dalla serie B. Il Catania nel primo tempo è riuscito a contenere

l'attacco e a ripartire. Nel secondo tempo il Catania ha fatto goal ma per disattenzione ha concesso subito dopo due goal a Cambiasso, così tutti gli spettatori se ne sono andati via con una sconfitta dolorosa.

Per me Andrea, 9 anni è stato difficile stare con delle persone che non tifavano Inter. Poi mi sono sentito meglio perché ho fatto amicizia con un ragazzino che tifava Catania. Uscendo c'era molta confusione ma anche molto silenzio perché penso che

i tifosi del Catania ci siano un po' rimasti male.

Per me Giulio, 10 anni, è stato emozionante vedere l'Inter pur tifando Catania. Ero circondato da gente che facevano battutacce poco educate, ma è stato bello sventolare all'inizio della partita i fazzoletti bianchi per protestare contro le ingiustizie che il Catania ha subito con la partita della Roma. Abbiamo copiato quello che fanno in Spagna: i fazzoletti simboleggiano la protesta.



SCHEGGE DI STORIA CATANESE a cura di Elio Camilleri

Dusmet, il cardinale dei poveri

Quando morì, il 4 aprile 1894, non trovarono neanche un lenzuolo per coprire le minute e scarne membra e non poteva accadere che questo per chi aveva visto il mondo con gli occhi dei poveri e ai poveri aveva dato sempre tutto.

Il cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet è tuttora molto amato dai catanesi perché a Catania aveva offerto tutto il suo impegno in soccorso dei più deboli, dei poveri, degli ultimi.

Prima di arrivare a Catania, Dusmet si spese, tra il 1854 e il 1855 a Caltanissetta nell'assistere i malati di colera, nel convincerli ad assumere le medicine, in una situazione in cui la moltitudine dei contagiati non voleva credere ad una possibile guarigione.

Si adoperò per la costruzione di alloggi da destinare agli zolfatari per alleviarne i disagi nella dura resistenza allo sfruttamento dei padroni.

Volle rimanere, nella considerazione dei catanesi, il "parroco di tutta la città", pur essendo stato nominato Arcivescovo da Pio IX (1867) e poi Cardinale da Leone XIII (1888).

Andò dai catanesi ricchi e li indusse ad aiutare il "numerose gregge" di quelli poveri dei quartieri di Angeli Custodi, Cibali, Guardia-Ognina ed interpretò, così, quello che per lui doveva essere il ruolo della Chiesa.

La Chiesa considerata come volano di assistenza e dei poveri e di aiuto per la loro liberazione dalla miseria, come esercizio di fede non in Gesù, ma per Gesù.

Ecco come Dusmet esprime e traduce in azione quotidiana il suo progetto d'amore: "finché avremo un panettello noi lo divideremo con il poverello".

La sua lezione sulla funzione della Chiesa ha trovato un seguito, che a me non sembra del tutto improprio, nelle parole del vescovo Oscar Romero: "Il mondo dei poveri ci insegna che la liberazione arriverà quando questi nostri fratelli poveri non staranno più dalla parte di chi riceve le



elemosine dal governo e dalle chiese, ma saranno essi stessi protagonisti della loro lotta per la liberazione".

gnana che la liberazione arriverà quando questi nostri fratelli poveri non staranno più dalla parte di chi riceve le elemosine dal governo e dalle chiese, ma saranno essi stessi protagonisti della loro lotta per la liberazione".

Libri al "GAPAnnone Rosso"

lunedì 31 gennaio ore 17,30
via Cordai 47 S. Cristoforo - Catania
presentazione del libro

UN TAGLIO AL FUTURO

Sarà presente l'autore.

Dibattito con studenti medi e universitari del movimento studentesco, precari della scuola e dell'università, e un'insegnante della scuola Andrea Doria.

G.A.P.A. Centro di Aggregazione Popolare



ULTIME ANDREA DORIA

Nel numero de iCordai di dicembre 2010 abbiamo pubblicato, in prima pagina, la notizia di un nuovo sfratto per morosità diretto alla scuola media Andrea Doria di via Cordai.

Oggi con lo stesso rispetto che abbiamo verso la verità e la notizia giornalistica, possiamo affermare che il pericolo di sfratto per la scuola Doria è scongiurato, poiché l'amministrazione comunale, circa 15 giorni fa, ha saldato il debito con la compagnia delle suore Orsoline, proprietarie del plesso scolastico.

L'Andrea Doria, ancora una volta è salva! E resta a San Cristoforo!

Inoltre, comunichiamo ai genitori di San Cristoforo che le iscrizioni per la scuola materna, elementare e media, sono già iniziate presso la sede della Doria, in via Cordai n. 59.

Affrettatevi! Vi aspettiamo!

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina, Orazio Condorelli, Salvo Ruggieri, Elio Camilleri, Andrea e Giulio

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Mara Trovato, Paolo Parisi, Toti Domina,
Luciano Bruno, Deborah Minutola